

AGRICOLTURA E AMBIENTE

Primo piano: parla l'assessore regionale all'agricoltura Emo Bonifazi

Olivo: l'oro verde di collina

In Toscana vogliono i giovani in campagna

Importante iniziativa della Regione per rilanciare la produzione - Nuovo vino Doc?



Dalla nostra redazione FIRENZE — La collina, i giovani e un piano per il rilancio dell'agricoltura. Sono le strade principali che intende battere la Toscana per il consolidamento ed il rilancio dell'agricoltura, settore di grande peso dell'economia regionale. Le basi per un avvio di programmazione sono già state gettate; da due anni funziona una legge di spesa che ha notevolmente semplificato le pratiche per l'erogazione degli interventi e soprattutto ha introdotto elementi di pianificazione aziendale. Insomma più ordine, chiarezza e razionalità nell'affrontare i problemi delle campagne. In quest'opera e in questi progetti per il futuro la Toscana, come del resto le altre regioni, hanno marciato quasi sempre da sole. La programmazione si è messa in moto senza avere ancora un punto di riferimento nazionale, il tanto atteso piano agricolo, e spesso in contrasto con le direttive della Comunità europea.

In un paese dove da anni i governi hanno relegato in secondo piano i problemi dell'agricoltura non è facile parlare di prospettive. La Toscana vuole lanciare una sfida. Ha in cantiere programmi di largo respiro, progetti ambiziosi. Emo Bonifazi è assessore da cinque anni. Viene dal movimento contadino, è un profondo conoscitore delle campagne toscane.

Assessore, dove guarda il futuro dell'agricoltura toscana? Alla collina prima di tutto. Per valorizzare questo territorio, dove ancora oggi abitano moltissime famiglie, la Regione propone un'economia integrata e interventi rivolti alla tutela del paesaggio e dell'assetto idrogeologico. Riteniamo vincente il binomio agricoltura-ambiente.

Ma cosa si può fare in collina? Quali attività sono più congeniali? Insieme alle produzioni tipiche (vino, olio, zootecnia) devono essere incoraggiati altri settori come l'agriturismo e l'artigianato. Per il vino una proposta di grande portata: la creazione di un vino Doc parallelo al Chianti, il «Vermiglio», per dare uno scorcio qualificato all'abbondante produzione toscana. Negli oliveti è giunto

il momento di rimboccarsi le maniche. Le gelate di gennaio hanno provocato danni per miliardi. Nemmeno i più anziani ricordano un disastro di questa portata. Anche se le stime non sono definitive si parla di quasi 80 miliardi in meno per i mancati raccolti di quest'anno e di oltre 280 miliardi persi per le

plantazioni rovinata. La Regione si è mossa subito con un piano di emergenza. Ma partendo da questi interventi straordinari bisogna voltare pagina ed impostare un programma generalizzato di ristrutturazione degli oliveti. Per fare questo però non basta la Regione, il contributo dello Stato e della Cee deve

essere determinante. Progetti allestiti, di grande respiro. Offrono spazio anche per i giovani? La giunta regionale sta lavorando intorno ad una iniziativa che potrebbe essere ripresa dagli amministratori che verranno dopo il 12 maggio: un programma per favorire la permanenza e l'afflus-

so dei giovani in agricoltura. Si studiano le forme di sostegno alle cooperative giovanili, i criteri per il recupero delle terre incolte e per gli incentivi a favore degli imprenditori agricoli in età giovane nonché l'utilizzazione dei giovani tecnici nei servizi di sviluppo. Collina, giovani, olive

Salta la legge sul maltempo: il governo dimentica i fondi!

Mercoledì scorso nella commissione Agricoltura della Camera è avvenuto un fatto sconcertante. Mentre era in corso lo svolgimento della relazione sul disegno di legge (n° 2682) sulla nuova disciplina per fronteggiare nelle campagne i danni prodotti dal maltempo (nevicate, gelate, alluvioni), il governo confessava di non avere predisposto una parte importante della copertura finanziaria prevista dal disegno di legge stessa. La commissione di fronte ad una così clamorosa manifestazione di inconsistenza del governo, si è vista costretta a sospendere l'esame del provvedimento.

Dura la replica dei deputati comunisti che hanno rilevato l'incredibile atteggiamento del governo che non ha provveduto alla necessaria copertura e non ha saputo neppure indicare le fonti di finanziamento per un disegno di legge che aveva collaborato ad elaborare unitamente alle forze politiche, compreso il nostro partito. Ancora più grave è che il sottosegretario al Tesoro, on. Ravaglia abbia affermato in commissione che l'iter legislativo poteva continuare a condizionale che venissero stral-

ciati i 4 articoli senza copertura nonostante che essi fossero stati approvati dal governo al Senato.

I 4 articoli di cui si chiedeva lo stralcio prevedono:

a) la sospensione del pagamento dei contributi assistenziali e previdenziali per le aziende agricole, singole o associate, assuntrici di manodopera, nonché per le aziende coltivatrici dirette, mezzadri e coloniche. Analoga sospensione viene prevista per le imprese operanti nel settore della lavorazione, del commercio all'ingrosso e della esportazione del comparto florovivaistico e orticolo, ricadenti nelle aree danneggiate riconosciute;

b) oltre al riconoscimento di un numero di giornate lavorative non inferiori a quelle attribuite nel 1984 il riconoscimento e il diritto alle prestazioni previdenziali e assistenziali a favore dei lavoratori agricoli iscritti negli elenchi anagrafici, nonché ai piccoli coloni e ai compartecipanti;

c) l'estensione dei benefici della cassa integrazione, variamente modulata nel tempo e per aziende, per gli operai dipendenti dalle imprese agricole che abbiano

subito un danno non inferiore al 35%. È facile immaginare le conseguenze di un orientamento come quello espresso dal sottosegretario, se dovesse passare.

Abbiamo rivolto immediatamente un invito al presidente della commissione, on. Compagnoni, a farsi interprete delle preoccupazioni della commissione e a sollecitare un'iniziativa del governo capace di provvedere alla copertura finanziaria del tutto che lo stesso governo ha approvato al Senato. Già il governo si è assunto una grave responsabilità nello stralciare solo 300 miliardi integrativi al fondo di solidarietà, uno stanziamento lontanissimo dalle valutazioni dei danni prospettate dalle Regioni, ma lontano anche dalla già misurata proposta del Pci di 600 miliardi aggiuntivi.

Il governo deve perciò risolvere le sue contraddizioni interne, superare le sue confusioni e dare risposte serie per non aggravare ancor più le condizioni dell'agricoltura italiana e degli operatori agricoli, più di quanto già non faccia con le sue scelte sul piano comunitario e sul piano nazionale.

Guido Janni

Luciano Imbasciati



In mostra gli oli regionali

E a Bruxelles il made in Italy è «vergine»

Forti possibilità di sbocco per il nostro prodotto sui mercati del nord Europa

BRUXELLES — Mondiale della gastronomia e dell'alimentazione di qualità a Bruxelles. Alla manifestazione, conclusasi pochi giorni fa, ha assicurato una qualificata presenza, per l'Italia, il Consorzio nazionale degli olivicoltori (Cno). In uno stand del Centro Expo Rogier, il Cno ha presentato ai consumatori nord-europei gli oli extra vergini tipici delle diverse regioni italiane. Il successo dell'iniziativa del Cno, nell'ambito della manifestazione internazionale ha confermato le ampie possibilità di sbocco per questa tipica produzione mediterranea, anche sui mercati tradizionalmente difficili quali quelli nord-europei. La condizione necessaria è quella di presentare un prodotto di qualità accompagnata da una efficace azione di valorizzazione e da una appropriata pubblicità. La validità della dieta mediterranea è

ormai pienamente riconosciuta e l'olio di oliva ne è il protagonista essenziale. Ed è proprio la superiorità dell'olio rispetto agli altri grassi vegetali, riconosciuta dall'intero mondo scientifico, che deve funzionare da elemento di penetrazione dell'olio extra vergine sui mercati. Troppo, però, è lasciato ancora all'iniziativa volontaria delle singole organizzazioni. Gli uffici Icc (Istituto commerciale estero) di Bruxelles hanno contribuito alla riuscita della manifestazione, anche se l'olio extra vergine non rientra nei programmi promozionali dell'Istituto. Per questo il Cno proporrà alle autorità italiane (Icc, ministero Agricoltura) di superare questo ritardo inserendo l'olio extra vergine nei programmi nazionali di promozione.

Paolo Annavini



Il Cno alla Camera: «Intervenite»

ROMA — Una delegazione di produttori olivicoltori associati al Cno è stata ricevuta dalla commissione Agricoltura della Camera per un esame della situazione dell'olivicoltura nelle regioni colpite dalle gelate.

Il Cno ha avanzato proposte per affrontare l'emergenza modificando la legge attuale sulle calamità e introducendo forme di indennizzo pluriennale per mancata produzione; è stato pure richiesto un provvedimento speciale collegato ad un Piano nazionale olivicoltura, da varare entro l'estate prossima, per la ricostituzione e il rinnovamento di un patrimonio olivicoltivo di qualità.

A Perugia si discute di gelate

PERUGIA — Per fare il punto sui danni arrecati all'olivicoltura dalle gelate invernali e per consentire alle Regioni interessate e ai produttori di avere un quadro di certezze sul futuro, l'Unione nazionale dei produttori (Cno) ha organizzato per il 12 aprile a Perugia, nella sala del Notari, un'assemblea-convegno delle associazioni dei produttori, provenienti dalle zone colpite. I lavori saranno aperti dal vicepresidente Alessandro Ranaldi e introdotti da un'analisi dei danni da freddo del professor Giuseppe Fontanazza del Cnr. Seguirà una relazione del dottor Enrico Arcuri, segretario del Cno.

La ricerca è in mano alle multinazionali straniere

I semi vanno all'estero poi noi li reimportiamo

Li paghiamo anche 50 volte di più - Ma da Cesena la Cac lancia un'idea: «Mettiamoci in proprio e consorziamo i produttori italiani»

CESENA — Chi ha il pane non ha i denti, con quel che segue. L'antico adagio fa al caso a proposito della situazione del settore sementiero nel nostro paese. Noi abbiamo il clima e i terreni adatti per la moltiplicazione dei semi ortofrutticoli, ma continuiamo a importarli in misura ogni anno superiore al 90% in quelle bustine multicolori così attraenti. E dire che solo in Emilia Romagna sono impegnate nel settore oltre diecimila aziende agricole per una superficie coltivabile di circa trentamila ettari. Che cos'è allora che non va? Come al solito, la ricerca, che, sempre negletta, ci fa fidare dalle multinazionali mondiali della genetica del seme. Mentre ancora la Cce ignora il settore delle sementi ortive, solo da cinque anni il ministero dell'Agricoltura ha cominciato a porsi il proble-

ma con l'abozzo di dieci progetti finalizzati ed interdisciplinari per rispondere all'esigenza del settore di dover produrre secondo le indicazioni di un mercato che è in continua evoluzione sul piano internazionale. È perciò che si impongono sempre più interventi miglioratori del seme per battere la concorrenza dei nuovi paesi moltiplicatori del seme e, finalmente, per stabilire più certi rapporti fra ricerca pubblica e privata e fra produttori e imprese sementiere.

Leader nel settore, la Cac di Cesena, oltre a coltivare a scopo riproduttivo i semi affidati dalle multinazionali (il rivenditore non ad un prezzo cinquanta volte superiore a quello riconosciuto), si è posta da qualche anno il problema di mettersi per conto proprio e nel 1980 ha

dato vita al consorzio Sementi, il cui verbo è la ricerca costante della massima qualità e purezza del seme, anche per contribuire con avanzati sistemi di ricerca e impianti di sperimentazione d'avanguardia alla qualificazione delle produzioni. Ma poiché si deve tendere a colmare il «gap» con le multinazionali, la strada obbligata è quella dell'associazione fra imprese sementiere e degli accordi interprofessionali fra costitutori (i padroni del seme) e utilizzatori (i produttori) e fornitori finali. La Regione Emilia-Romagna è già intervenuta al riguardo e proposito di tali esigenze ha varato alcuni provvedimenti, ma è più che mai necessario che nel settore giunga finalmente un piano coordinato da parte del ministero dell'Agricoltura.

Antonio Giunta

Oltre il giardino

Seminate i rampicanti

Esistono dei bellissimi rampicanti che crescono in fretta, costano pochissimo e soprattutto non annoiano: durano solo una stagione. Uno di questi è la *Cobaea scandens* (mi dispiace ma non conosco proprio il nome italiano); originaria del Messico è un rampicante veloce con degli strani fiori (viola e verdi) come delle campanule, ma più grandi e carnosì. Vuole un terreno ben drenato e una

posizione soleggiata ma viene bene anche all'ombra, magari i fiori non si coloreranno molto e resteranno sul verdognolo, ma la pianta crescerà ugualmente.

Si può seminare adesso, in un vasetto, ci metterà 15-20 giorni per germinare e a metà maggio potrà essere trapiantata, spaziandola di 60 centimetri. Molto più appariscenti i fiori giallo-arancio con il centro delle *Thunbergia alata*, anche questa una rampicante annuale che però proviene dal Sudafrica. Seminata in vasetti impiega da 15 a 30 giorni per germinare, trapiantata appe-

na sarà grande da poter essere mangiata in un vaso di 20 centimetri e fiorirà da giugno a settembre.

Infine, un *Convolvolo*, anche questo rampicante dai fiori azzurri, rosa o porpora, è il *Pharbitis tricolor*, forse meglio conosciuto come *Ipomoea*: può raggiungere i tre metri di altezza e fiorisce da luglio a settembre. Si semina adesso in piccoli vasetti ad un centimetro di profondità dopo dieci venti giorni spunteranno i germogli che potranno essere trapiantati agli inizi di giugno.

Giovanni Posani

Chiedetelo a noi

Non sono misteriosi

Cara Unità, leggo spesso sul vostro giornale di accordi interprofessionali. A me sembrano un po' misteriosi. Potrei sapere che sono e a che cosa servono? Grazie

MARIA D. (Roma)

Gli accordi interprofessionali nazionali possono essere annuali o poliennali; si stipulano per un prodotto specifico, tra le associazioni di categoria industriale per conto degli utenti e le Unioni nazionali delle associazioni dei produttori per conto delle associazioni aderenti. Servono a regolamentare le ragioni di scambio sul piano

normativo ed economico: stabiliscono gli obiettivi da contrattare; i tempi e la metodologia contrattuale; i tempi di consegna; i prezzi minimi di cessione; i termini di pagamento. In sintesi una somma di regole che le parti liberamente si danno e liberamente si impegnano a rispettare.

Attraverso il sistema degli accordi interprofessionali (la cui diffusione dopo una battuta d'arresto pare riprendere), si intende organizzare, nell'ambito della programmazione più generale alla cui indicazione debbono partecipare le forze di governo dell'economia agricola e le organizzazioni a vocazione generale, anche attraverso la programmazione delle colture, il quadro della contrattazione delle forze as-

sociative siano esse agricole che industriali. Gli accordi interprofessionali, fatte salve alcune norme che il potere pubblico può estendere «erga omnes», riguardano le forze che li stipulano e, per essi, diventano impegnativi.

Sugli accordi interprofessionali si fa un grande affidamento per regolamentare il rapporto agricoltura-industria-mercato in forma organizzata e trasparente. Allo scopo vi è un interesse delle forze politiche che hanno presentato una proposta di legge quadro per regolamentarli. Inespugnabile però, questa proposta stenta ad avere una approvazione definitiva che la trasformi in legge dello Stato.

Fulvio Gressi

Prezzi e mercati

Situazione molle per il grano duro

Il frumento duro nazionale nelle ultime settimane ha manifestato chiari segni di debolezza a seguito della pressione dell'offerta. A due mesi ormai dal prossimo raccolto i detentori proficui di cereali non dovrebbero trovare difficoltà di assorbimento nel periodo di congiuntura con il prossimo raccolto. Quel che invece desta preoccupazione è il livello dello stoccaggio dell'Alma che da un quantitativo iniziale di molto elevato, 575 mila tonnellate, si è incre-

mentato di oltre 437 mila tonnellate, conferite all'intervento nel corso della campagna. I tentativi di smaltire questa montagna di grano duro esito negativo. A tutto marzo delle 65 mila tonnellate messe all'asta per il mercato interno non si è venduto un chilo per assenza totale di richieste, delle 200 mila tonnellate da destinare all'esportazione sono state assegnate poco meno di 30 mila tonnellate, nemmeno il 15 per cento del vendibile. Detraendo oltre 25 mila tonnellate circa che sono state vendute nel quadro degli aiuti alimentari alla Tunisia, al Marocco e alla Somalia, lo stoccaggio dell'Alma è valutabile in circa 950 mila tonnellate, un volume di tale importanza che non mancherà di incidere negativamente sulla commercializzazione futura. Le prospettive di mercato rimangono quindi di condizione da tali abbondanti disponibilità presso lo stoccaggio alle quali si sono aggiunti dei quantitativi di merce estera di cui non era prevedibile l'afflusso nazionale. Non si tratta in-

fatti dei cosiddetti «grani di forza» americani, necessari per tagliare il nostro grano, di cui quest'anno c'è stata invece minore richiesta sia per le ottime caratteristiche qualitative della produzione 1984 che per i prezzi proibitivi raggiunti dal prodotto d'oltre oceano. Le importazioni sono avvenute dalla Francia e dalla Grecia e hanno riguardato merce nettamente inferiore alla nostra. Sul port del Sud ci sono oggi offerte di grano duro greco a 46.500-47.000 lire quintale e di duro francese a 44.500-45.000 lire quintale. Non sono grossi quantitativi ma in un'annata così eccedentaria tutto pesa sul piatto della bilancia.

Luigi Paganini

expocasa
un'attesa che dura un anno

torino esposizioni
21 marzo - 1 aprile

22° salone internazionale delle arti domestiche, del mobile, dell'arredamento

orario: feriali 15-23 sabato e festivi 10-23

expocasa è per tutti